

GUERRE STELLARI

Rispettare l'Abm? Il sì di Shultz prevale sui «falchi»

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Nella guerra dei trent'anni tra «falchi» e «colombe» c'è stata, la scorsa settimana, un'ennesima battaglia, anzi una scaramuccia. L'hanno vinta le «colombe» o, per meglio dire, la «colomba» George Shultz, segretario di Stato, contro i «falchi» Robert McFarlane, consigliere per la sicurezza nazionale, e Caspar Weinberger, ministro della Difesa. Per vincere, Shultz ha dovuto usare l'arma della minaccia delle dimissioni.

Lo scontro si è acceso sull'interpretazione dei limiti che il trattato Abm (stipulato nel 1972 da Nixon e Breznev) pone alla sperimentazione e allo sviluppo di sistemi missilistici basati su tecnologie raffinate come i laser e i cosiddetti raggi a particelle e cioè sulla tecnologia militare che è alla base del progetto Sdi, più noto con l'espressione popolare di «guerre stellari». In una riunione ristretta, svoltasi venerdì scorso alla Casa Bianca, i «falchi» hanno sostenuto che i negoziatori sovietici del trattato Abm non avevano mai accettato limiti alle tecnologie sofisticate che ora dovrebbero essere utilizzate per la costruzione dello scudo stellare, questa sorta di «arma assoluta» che dovrebbe distruggere i missili nemici appena lanciati. Di conseguenza i «falchi» sostenevano che gli Stati Uniti non avevano alcun obbligo di rispettare questi limiti. Questo orientamento avrebbe dovuto restare segreto, ma, invece, il giorno dopo, Robert McFarlane ne parlava in una trasmissione televisiva e, successivamente, in un incontro con i giornalisti alla Casa Bianca, dichiarava che la linea ufficiale dell'amministrazione era, appunto, quella di non considerarsi vincolata ad alcuna limitazione prevista dal trattato Abm per la tecnologia delle armi stellari.

La sortita del consigliere per la sicurezza

nazionale suscitava preoccupate reazioni al dipartimento di Stato. Paul Nitze, il negoziatore americano per il controllo sulle armi nucleari, avvertiva che la tesi esposta da McFarlane avrebbe provocato una tempesta di critiche tra i paesi alleati e tra i parlamentari americani proprio alla vigilia dell'incontro di Reagan con Gorbaciov. I governi della Germania Occidentale e della Gran Bretagna facevano arrivare a Washington i segnali del loro disappunto. Forte di queste reazioni, Shultz passava alla controffensiva e faceva arrivare alla Casa Bianca quella che il «Washington Post» definisce «una sottile minaccia di dimissioni».

Il segretario di Stato trovava poi anche il modo di cavare Reagan dall'impaccio. Sosteneva che il presidente, pur restando convinto che il trattato Abm non poneva limiti alle guerre stellari, accettava una interpretazione restrittiva. Le ricerche e la sperimentazione dello Sdi sarebbero continuate, ma tenendo conto di questa interpretazione limitatrice dell'uso del laser e dei raggi a particelle. Insomma, si dava ragione, in via di principio, alle tesi del Pentagono e del consigliere per la sicurezza nazionale ma, in via pratica, si evitava di accendere una disputa con gli alleati e con la parte del Congresso più interessata a un accordo con l'Urss. E Shultz rendeva pubblica questa scelta nel discorso pronunciato lunedì scorso a San Francisco, dinanzi al consiglio dei parlamentari appartenenti ai vari paesi della Nato.

La notizia delle dimissioni minacciate da Shultz per far prevalere la sua tesi è stata data dalla Cbs. Avendo vinto, Shultz si è concesso anche il lusso di definirlo un «non-sense».

Aniello Coppola

URSS

Rilanciata con vigore l'iniziativa per il disarmo

Mosca: «Attendiamo dagli Usa atti concreti»

Il Cremlino ha inviato Ponomarev a illustrare all'Internazionale socialista le proposte sovietiche - «Gli europei chiamati a portare il loro importante contributo»

Dal nostro corrispondente
MOSCA — A poco più di un mese dal vertice Reagan-Gorbaciov il Cremlino sembra intenzionato a rilanciare con vigore la sua iniziativa per il disarmo. Ieri la «Pravda», in un lungo articolo editoriale, riformulava le proposte sovietiche, già illustrate dal segretario generale del Pcus nel corso del suo viaggio a Parigi e presentate al tavolo di Ginevra, sotto il titolo: «È giunto il momento di atti concreti». La risposta americana non è infatti ancora giunta e sembra essere questo il punto attorno a cui ruota la pressione di Mosca: cercare di stanare l'amministrazione americana prima del vertice o, come minimo, mantenere costante l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sulle proposte sovietiche.

A sostenere il rilancio dell'iniziativa distensiva è volato a Vienna — per assistere al lavoro dell'Internazionale socialista — nientemeno che Boris Ponomarev. Se gli americani hanno mandato a rappresentarli il numero uno del negoziato di Ginevra, Ken-

neth Adelman, direttore dell'organismo Usa per la limitazione degli armamenti e il disarmo, Mosca ha voluto sottolineare quanto grande è la considerazione che riserva all'Internazionale socialista invitando addirittura uno dei suoi massimi leaders. Il quale (senza rinunciare a qualche civetteria che gli deriva dall'essere il più anziano dei dirigenti sovietici, co-protagonista di fasi storiche in cui i rapporti con l'Internazionale socialista erano certo meno buoni di quelli odierni, e senza sottrarsi alla tentazione di qualche sconfinamento sul terreno della teoria marxista-leninista) vi ha svolto un intervento interamente modulato su toni distensivi e — non poteva essere altrimenti — sui temi della pace e del disarmo.

Temì su cui — egli ha detto — le posizioni del Pcus e dell'Internazionale socialista o sono vicine o coincidono. La ricerca di una convergenza più vasta con le forze progressiste europee — ha poi aggiunto — non significa in nessun modo il tentativo di costruire una diga attraverso l'Oceano Atlantico che do-

vrebbe isolare gli Stati Uniti dall'Europa occidentale. Ma, ha continuato Ponomarev, «gli europei sono chiamati a portare il loro importante contributo per il superamento della tensione». Un contributo che, per il Cremlino, appare decisivo per le stesse sorti della trattativa di Ginevra e per una conclusione positiva del vertice di novembre Usa-Urss. Qui, non c'è dubbio, si concentrano le attese e l'attenzione del mondo, ma i segnali che sono giunti da Washington fino a questo momento non paiono incoraggianti.

«Spiace constatare — ha insistito Ponomarev — che certi dirigenti americani per il momento si mantengono sulla vecchia linea, cioè sulla tesi della «minaccia sovietica», della risposta dura e della creazione, costi quel che costi, del sistema di armi cosmiche».

Il tema del vertice ritorna del resto con grande insistenza nei commenti di numerosi osservatori politici qualificati. La proposta sovietica di una «riduzione del cinquanta per cento delle armi nucleari di ogni tipo

in grado di raggiungere il territorio dell'avversario» e gli effetti degli incontri francesi di Mikhail Gorbaciov sembrano aver sortito il risultato di bloccare il «rush» di contromosse pro-vocatorie che Washington ha contrapposto alle iniziative sovietiche nei mesi estivi. Si è abbassato il tono delle polemiche, ma Washington non ha ancora scoperto le sue carte. È quanto rileva Fjodor Burlatki sulla «Literaturnaja Gazeta». L'Urss ha ormai fatto sapere sia i contenuti di un possibile accordo, sia la propria concezione di una formula di compromesso. Per quanto concerne gli Stati Uniti la loro formula di compromesso, sempre che esista, è ancora sconosciuta. Quando poi si passa a esaminare lo «stile» della trattativa — aggiunge il commentatore sovietico — se esso si riduce a «non mostrare le carte fino all'ultimo» (come ha detto uno dei più vicini collaboratori di Reagan, ndr), allora occorre replicare che qui è necessario uno stile di tutt'altra natura».

Giulietto Chiesa

URSS

Gorbaciov propone negoziati nucleari a Londra

LONDRA — Coerentemente con l'iniziativa da lui assunta nel corso della recente visita a Parigi, il leader sovietico Mikhail Gorbaciov ha formalizzato anche nei confronti della Gran Bretagna la sua proposta per negoziati diretti in vista della riduzione degli armamenti nucleari. Come ai francesi, Mosca propone ai britannici di negoziare separatamente, al di fuori del dialogo sovietico-americano in corso a Ginevra. Un portavoce del governo inglese ha confermato ieri l'arrivo della «proposta formale», un documento di tre pagine, ma si è rifiutato di fornire dettagli sul contenuto. Va notato sia che la Francia ha già assunto un atteggiamento negativo verso la proposta sovietica, sia che la Gran Bretagna si è molto irritata per il fatto che l'iniziativa di Gorbaciov è stata resa nota da quest'ultimo a Parigi senza che Londra ne fosse stata preventivamente informata. La posizione britannica è che prima di tutto le due maggiori potenze devono condurre in porto il negoziato nucleare tra loro. Si prevede dunque un rifiuto di Londra, almeno per ora.

USA

Guerre stellari, riuscito un nuovo test

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno annunciato ieri che un esperimento «perfettamente riuscito» è stato effettuato il 10 ottobre scorso con due raggi laser che hanno intercettato un missile in volo. Si tratta del secondo test americano condotto nel quadro della cosiddetta iniziativa di difesa strategica (Sdi), meglio nota come il progetto delle «guerre stellari».

Secondo quanto ha reso noto il Pentagono, i raggi laser sono partiti dall'isola di Maui, nell'arcipelago delle Hawaii, ed ha colpito un missile «Terrier-Malemute» che volava nello spazio ad una quota di 640 chilometri.

Il successo totale di questo esperimento ha consentito ai ricercatori di ricevere un segnale del riflettore e dati telemetrici dalle apparecchiature installate a bordo del missile che confermano che l'obiettivo è stato raggiunto da un raggio di ottima qualità, ha dichiarato un portavoce del Pentagono. Un primo test con un raggio laser sparato contro un missile dello stesso tipo era stato effettuato lo scorso 27 settembre. L'esperimento del 10 ottobre, secondo il portavoce, aveva lo scopo di determinare i modi più validi per eliminare eventuali distorsioni provocate dall'atmosfera.

Dal nostro corrispondente

EST-OVEST

Positivo bilancio al Forum culturale

BUDAPEST — Il ministro sovietico per la cultura Demicev ha chiuso ieri al Forum culturale europeo la serie delle dichiarazioni ufficiali delle trentacinque delegazioni. Ora spetterà ai gruppi di lavoro — composti da politici e uomini di cultura — proseguire la discussione per trovare un accordo su un documento che sotto forma di raccomandazioni ai governi favorisca la creazione e la diffusione dei valori culturali, la cooperazione e gli scambi. L'intervento del ministro sovietico è stato giudicato «misurato e interessante» dalle delegazioni dell'Europa comunitaria. «Non condividiamo tutto quanto è stato detto in questa sala — ha esordito Demicev — ma siamo convinti che solo trovando un accordo anche sui problemi della cultura possiamo contribuire ad allontanare i pericoli che minacciano l'umanità». Ed ha concluso auspicando «un dialogo costruttivo, aperto e ispirato

alla reciproca comprensione». Il timore che si ripeta a Budapest un fallimento come quello della Conferenza sui diritti umani della scorsa primavera ad Ottawa è vivo in tutte le delegazioni ed è certamente uno stimolo a cercare un accordo sul documento conclusivo, così come sembra agire positivamente sulle delegazioni la prospettiva del vertice di Ginevra fra Reagan e Gorbaciov. Agli esiti de-

ludenti della riunione di Ottawa si è riferito nel suo intervento il capo della delegazione italiana ambasciatore Tamagnini che ha sostenuto come l'Italia «attribuisca alta priorità di politica estera all'equilibrato procedere e dispiegarsi della dinamica Cse nelle sue varie componenti». L'auspicio dell'Italia è che i lavori del Forum possano fondamentalmente ispirarsi a valori di mutua apertura e di vicendevole arricchimento in campo culturale».

Intanto si è svolta un'altra riunione — che dovrebbe essere quella conclusiva — del gruppo di intellettuali e dissidenti del controforum. Anche in considerazione del fatto che le riunioni abbiano potuto tenersi, la lettera di rammarico delle delegazioni dei paesi della Cee per il divieto al controforum di usare una sala dell'hotel Duna non è stata presentata e al suo posto è stata fatta una nota verbale al comitato esecutivo del Forum.

Arturo Baroli

NICARAGUA

Dopo la proclamazione dello stato di emergenza

La Farnesina critica Managua

ROMA — La notizia della proclamazione dello stato di emergenza in Nicaragua, con la sospensione dei diritti civili, è stata ieri giudicata dalla Farnesina come «inaspettata ed inopportuna». Per il ministero degli Esteri italiano il provvedimento rappresenta un «pericoloso segno di allarme». Anche perché «si pone in netta contrapposizione con uno dei fondamentali obiettivi contemplati dall'esercizio di Contadora, quello cioè, della democratizzazione interna di tutti i paesi centroamericani. Esso rischia, pertanto, di turbare profondamente il processo in corso per riportare la pace nella regione».

Il provvedimento deciso dal governo di Managua è per la Cgil un ulteriore segnale dell'aggravamento della situazione in Centro America. Le misure adottate «rappresentano una grave violazione degli impegni ribaditi dal governo sandinista di rafforzare le conquiste rivoluzionarie salvaguardando i diritti individuali e collettivi». La nota della Cgil afferma, fra l'altro, che «soltanto un rinnovato impegno in direzione di un vero processo di pacificazione, soltanto il rispetto del trattato di pace presentato dal gruppo di Contadora — osteggiato sin dall'inizio dall'amministrazione Reagan — pos-

sono porre le basi di un reale avanzamento della democrazia e dell'autodeterminazione di ogni popolo in tutta l'area centroamericana».

In un messaggio al presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, il segretario generale della Cisl, Franco Marini, ha espresso «condanna e viva preoccupazione per le gravi misure» adottate dal governo di Managua. «Nessuna pressione esterna (gli Usa, ndr) che comunque la Cisl ha sempre riprovato — aggiunge nel suo messaggio Marini — giustifica la sospensione di libertà fondamentali che sono esse stesse sostegno decisivo dell'indipendenza di

un paese».

Daniel Ortega annunciando l'altro giorno il drastico giro di vite aveva sostenuto che il provvedimento in corso era reso necessario per far fronte alla politica aggressiva degli Stati Uniti e alle minacciose manovre dei suoi alleati interni. Ieri il Dipartimento di Stato Usa ha sostenuto che il provvedimento sandinista «è il risultato della crescente disillusione di ampi settori della popolazione» nei confronti del governo di Managua. A giudizio del cardinale Miguel Obando y Bravo, arcivescovo di Managua, la scelta del governo sembra essere quella dell'autoritarismo.

Brevi

Due i carcinomi nel naso di Reagan

WASHINGTON — Sono state due le neoplasie asportate negli ultimi mesi dal naso del presidente americano Reagan. Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha reso noto che il carcinoma rimosso la settimana scorsa era in un punto diverso, ma vicino, da quello asportato in luglio.

Relazioni diplomatiche fra Cuba e Uruguay

GINEVRA — Cuba ed Uruguay hanno deciso il ripristino immediato delle relazioni diplomatiche. L'annuncio è stato dato ieri dagli ambasciatori dei due paesi presso la sede delle Nazioni Unite a Ginevra.

Accordo per la liberazione della figlia di Duarte

SAN SALVADOR — Un accordo di principio è stato raggiunto tra il governo e la guerriglia del Salvador per la liberazione della figlia del presidente José Napoleón Duarte, Ines Guadalupe, e della sua amica Ana Cecilia Villeda in cambio del rilascio di 22 prigionieri politici. Lo ha annunciato ieri a San Salvador il ministro delle comunicazioni, Julio Rey Prades.

Coalizione tra Spd e Verdi in Assia


BONN — I «verdi» sono entrati per la prima volta in un organismo di governo della Germania Federale. È successo in Assia dove la formazione ecologista ha accettato i posti di ministro e sottosegretario per l'Energia e l'Ambiente, nonché la direzione dell'ufficio per gli Affari femminili.

Tokio espelle due diplomatici filippini

TOKIO — Due diplomatici dell'ambasciata filippina a Tokio, Cesar Quroz e Jesus Fuentes, sono stati accusati di traffico di armi e di stupefacenti.

Belgio, tra un mese il nuovo governo

BRUXELLES — Il nuovo governo belga entrerà in carica tra un mese circa: lo ha annunciato ieri a Bruxelles Xhildad Martens, premier uscente incaricato martedì da re Baldovino di formare il nuovo gabinetto.



RENAULT

Rateazione al tasso fisso annuale del 10% su tutti i modelli.

E' vero, Renault vi offre sempre concreti vantaggi. Tasso fisso annuale del 10% sulla somma rateizzata, fino a 48 rate e con solo il 10% di anticipo.* In alternativa: fino a 9.000.000 di finanziamento da restituire in un anno senza interessi.*

10%

DI INTERESSI

Fino al 15 novembre.

*Oltre a L. 100.000 per spese fisse. Salvo approvazione della DIAC Italia, credito e leasing Renault.